

# IL PUNTO INTERROGATIVO



Il paese della punteggiatura si trova nascosto fra la prima e la seconda pagina dei libri di lettura. È ben camuffato, ed è per questo che sfugge all'occhio comune; è bizzarro, buffissimo nella sua particolarità, fin troppo originale. Il nome di questo paese, fra parentesi, è ( ).

Già.

Si chiama proprio così, e probabilmente è questo il motivo per cui è così difficile da trovare: le cose scritte fra parentesi vengono sempre evitate, saltate, come se quelle due piccole curve privassero di importanza il loro contenuto che, quasi per dispetto, hanno reso indecifrabile la sua essenza. E non a caso gli abitanti del paese hanno ben pensato di darsi quel nome, di modo che tutti non notassero la loro presenza, negando superficialmente la degna importanza che dovrebbero avere. Ma loro, i punti, le virgole e le lettere dell'alfabeto sanno di essere molto importanti e non hanno bisogno che tale essenzialità venga riconosciuta dal mondo esterno. Nell'essere totalmente ignorati hanno trovato un perfetto equilibrio: non c'è mai niente che non va, tutto fila sempre liscio, i problemi vengono superati con estrema facilità. Insomma, attraverso una reciproca collaborazione, gli abitanti di ( ) sembrano aver raggiunto la felicità.

( ) non è affatto simile ai nostri paesi o città. Non ci sono strade, né case, né pasticcerie: ci sono lettere e segni di punteggiatura, che non sono solo i soli abitanti del villaggio, ma anche gli unici componenti della realtà stessa del villaggio. Per questo si può dire che sono i veri, unici protagonisti, senza comparse o controfigure, di un mondo per loro costruito, da loro costruito. Per di più sono estremamente precisi e ordinati, non come i numeri, caotici, chiassosi, che sembrano vivere per caso: al contrario, il perfetto equilibrio che si crea fra vocali e consonanti, punti e virgole, fa sì che nascano le parole, quelle strane composizioni tanto belle da vedere quanto difficili da comprendere. E queste parole, complesse, ardite, corte, lunghe, tutte uniche nella loro originalità e diversità, se unite in un ordine, sempre ben preciso, e scandite da certi segni, danno vita a delle frasi. Tuttavia, parole e frasi non sono effettivamente abitanti di ( ), per cui, non essendo protagoniste di questa storia, lasciamole alla loro.

Insomma, tutto era per dire che, per riuscire nell'ambito compito di forgiare parole e frasi, lettere e segni sono sempre impeccabili: nell'estrema regolarità della loro vita, è chiaro che non necessitano di regole o precetti da seguire.

E non essendoci regole, niente può essere infranto, niente può essere trasgredito.

Sembra che qualcosa di mostruoso, assurdo e surreale stia accadendo: già, l'utopia di un mondo senza leggi che ha come fine la pace, e non l'anarchia più assoluta, sembra qui trovare il suo compimento. Ma non dimentichiamoci che le lettere e i segni non sono come gli uomini, e speriamo che non lo saranno mai, ed è forse proprio per questa estraneità dell'uomo che questo sogno utopico si realizza.

Alla base di tutto ciò c'è un ideale di collaborazione reciproca, secondo cui dove non arriva una vocale arriva una consonante, così come dove non arriva un accento arriva un apostrofo, e questo è fondamentale per il mantenimento di un giusto equilibrio, che, ancora fra parentesi, nessuno vorrebbe infrangere. Perché infatti,

mi chiedo io, avrebbero mai dovuto cambiare le cose? Tutto andava bene, non c'era motivo di lamentarsi di qualsiasi cosa. Le lettere andavano tutte d'accordo l'una con l'altra, su per giù; c'era solo un po' di ostilità fra vocale e vocale, consonante e consonante, ma è un bonario conflitto più che lecito. Gli uguali non si prendono a vicenda, mentre gli opposti si attraggono, no? Ma esse non facevano affatto caso a questi futili litigi, dal momento che unico obiettivo di tutti era, come già detto, la pace e l'equilibrio. In questo, le lettere hanno sempre dimostrato una grande maturità nel superare l'interesse del singolo per ampliare l'ottica verso quello della comunità: se così non fosse stato, mai sarebbero riuscite nel creare le parole. Invece i segni della punteggiatura non hanno del tutto proprio questo concetto "filantropico". Sono molto più indipendenti l'uno dall'altro, ognuno ha un compito diverso, ognuno lavora in ambiti diversi, tutti si fanno i fatti loro insomma.

**La virgola** è sempre stata solare e allegra, felice di avere l'onere e l'onore di dare un senso a ogni frase. Essa sa di essere fondamentale tanto nella scrittura quanto nella lettura, ma questo non le ha comunque donato la caratteristica di darsi delle arie.

**Il punto** è un tipo autoritario, sicuro di sé, deciso e fermo nella sua posizione, sempre. L'essere tanto definitivo e determinante per tutte le parole ha fatto sì che si creasse attorno a lui un alone di rispetto, dal momento che il suo potere non era certamente trascurabile, e forse c'era anche chi aveva paura di lui. Chissà, forse qualche lettera pensava ingenuamente che lui, preso magari da un colpo di sonno, avrebbe potuto spezzare una parola, o che lo stesso risultato sarebbe stato facilmente raggiungibile se solo essa stessa non fosse stata abbastanza veloce da attaccarsi a un'altra lettera. Ma questo non era mai successo e mai sarebbe potuto accadere, perché il punto conosce bene le conseguenze della sue azioni, tanto più quelle dei suoi sbagli, e per questo era sempre vigile e attento. C'è chi lo crede superbo o arrogante, ma sono solo *apparenze illusorie*; probabilmente non ha neanche troppa fama perché è carico dell'invidia altrui, poiché tutti vorrebbero ricoprire il suo ruolo, sentimento che nasce da quel magico fascino nell'essere contemporaneamente fine e inizio di un qualcosa di spettacolare.

**Il punto e virgola** è un perfetto connubio fra due caratteri totalmente differenti, e ancora una volta vale il detto "gli opposti si attraggono": indubbiamente, sono la coppia più bella del mondo, diversi ma complementari, perché dove non arriva uno arriva l'altro, sempre.

**I due punti** invece sono dei gemelli identici, presumibilmente omozigoti. Si distinguono per la loro simpatia sopra la norma e sono estremamente precisi e pignoli in tutto ciò che fanno: essi chiudono periodi per permetterne la riaffermazione completa, sono esplicativi di concetti e danno una chiarezza incredibile. Probabilmente in un'altra vita facevano i filosofi, chi sa.

**L'apostrofo** ha una storia molto triste alle spalle, e mi sembra il minimo di spenderci due parole. Un tempo era una vocale, che andando vicino a un'altra vocale, con il bonario intento di stringere amicizia e di condividere semplicemente dell'affetto, si fece veramente tanto male, quasi che ci rimetteva la pelle. Da quel

giorno quella vocale scappò e non tentò più di riavvicinarsi ad altre vocali, ormai delusa da quanto accaduto, ma volle comunque lasciare un segno per indicare che lì, ci sarebbe dovuta essere lei. Così lasciò una lacrima.

Da un simile vissuto è facilmente comprensibile il suo carattere timido, insicuro, intimorito da tutto e da tutti e privo di fiducia verso gli altri.

C'è poi **l'accento**, un teppistello viziato, un "so tutto io" di prima categoria che si crede superiore a tutti, e questo atteggiamento è scaturito dalla sua posizione, che è graficamente più in alto rispetto agli altri. Ma non giustificiamolo: è proprio un antipatico, a volte va scritto, a volte solo pronunciato, a volte va in un verso, a volte va in un altro, e la sua diversa posizione in una singola parola può cambiarne il significato stesso di essa. Non lo sopporta nessuno, poveretto, e per questo è parecchio solo, ma finché non impara a limitare il suo carattere lunatico ed egocentrico, non si presentano prospettive di miglioramento.

Il figo del gruppo è **il punto esclamativo**: "altezza mezza bellezza", snello, imprevedibile e sempre con la battuta pronta. Tutte le virgole cadono ai suoi piedi, il suo fascino è indubbiamente irresistibile.

E in ultimo c'è **il punto interrogativo**, il più curioso di tutti sia per quanto riguarda la sua forma, sia per quanto riguarda il suo essere. Già il nome di battesimo ci dice tanto di lui. È un punto, ma non un semplice punto: è interrogativo, e ciò vuol dire che si interroga, si pone domande, mette in discussione non solo gli altri ma anche se stesso.

Questa prima caratteristica lo distingue in partenza dagli altri punti. Bene o male, tutti gli altri segni sanno chi sono e sanno quello che devono fare, trovano la felicità nel compiere il loro ruolo, perché fondamentalmente riescono a dare un senso alla loro vita. Non si pongono domande perché sono soddisfatti di ciò che sono, e non si chiedono altro, non cercano un'alternativa. Si accettano per come sono e non vanno oltre, perché probabilmente pensano che non ci sia un oltre.

Forse sono ottusi, limitati nella loro visione della realtà, come se il vedere l'orizzonte non segnasse per loro la sensazione che ci sia altro, là fuori, lontano da lì: i segni vedono l'orizzonte come qualcosa di irraggiungibile, e così non si pongono nemmeno la possibilità di potersi chiedere cosa ci sia, e si concentrano su di loro. Ingenuamente, si arrendono a vedere la realtà così come è, senza avere la minima speranza di poter cambiare le cose, e in questo atteggiamento sono felici.

**Il punto interrogativo** invece non la vede esattamente in questo modo. Come un'adolescente in balia di nuove emozioni e nuove responsabilità, **il punto interrogativo** non è mai sicuro di sé, né tantomeno lo è degli altri. Tutta la certezza di quel mondo apparentemente perfetto, in lui è vista come incertezza; la garanzia che nasce dall'accostamento di certe parole, in lui diventa dubbio, e tutto ciò che lo circonda appare ai suoi occhi come un enigma, un rebus da risolvere o un mistero esplicito da vedere ma inaccessibile nel suo contenuto.

Insomma, in qualche modo **l'interrogativo** apre la prospettiva della possibilità di altro e va a rinnegare l'assoluta certezza delle cose, perché è speranzoso che una semplice ipotesi, titubanza o esitazione verso

qualcosa possano farne scoprire delle nuove. Tutte le lettere lo isolano, perché loro non vogliono essere messe in discussione, non vogliono essere dubitate, vogliono solo fare ciò che gli spetta, e basta. Allo stesso modo gli altri segni della punteggiatura non si curano affatto di lui; in fondo, il problema non li tange, perché, si sa, due segni di punteggiatura non possono essere accostati, esclusi i puntini puntini, ma nonostante ciò non riescono a trovare alcun punto di comunicazione con lui.

Dicono che *si fa sempre domande, chiede, chiede e richiede cose in continuazione fino a quando non trova una risposta.*

Dicono che per ogni giorno della settimana, da lunedì a venerdì, abbia una domanda sempre relativa a una delle 5 W.

Il lunedì “cosa” o “chi”.

Il martedì “dove”.

Il mercoledì “quando”.

Il giovedì “come”.

Il venerdì “perché”.

Nel fine settimana unisce tutte le domande e apre delle conferenze a riguardo per vedere che cosa ne pensino gli altri, ma non si interessa mai nessuno alle sue iniziative.

Il punto è che **l'interrogativo** è l'unico che indaga, ascolta, osserva tutto ciò che lo circonda, e questo suo comportamento nei confronti della realtà lo rende curioso quanto basta della novità, ma lo rende anche estremamente sensibile. *Si accorge perfettamente di essere il solo a chiedersi il chissà perché di certe cose, e ciò gli ha permesso di notare tutte le falle presenti nel suo paese.* A suo parere niente funzionava come avrebbe dovuto, e l'estrema precisione, sicurezza, impeccabilità del loro mondo non era da vedere come un pregio, ma come un difetto. La pace che tutti tentano di mantenere in realtà non esiste, perché tutti sono sempre in eterno conflitto con tutti. Per esempio, **il punto e la virgola** litigano sempre per aggiudicarsi il posto nella frase. Ci sono due possibilità: nel primo caso, l'uno arriva prima dell'altro e, in base a tale ordine, il primo classificato si guadagna la posizione tanto agognata; nel secondo caso, i due arrivano contemporaneamente, nello stesso, preciso, indelebile istante, e per trovare una soluzione a quella che sarebbe altrimenti un'eterna contesa, se la giocano a sorte, in genere a “sasso, carta, forbici”. Tuttavia in entrambe le circostanze, la presenza di un punto o di una virgola in un determinato punto della frase non è dettata in base alla necessità o al significato, ma in base al caso. E quindi le frasi, costruite su queste premesse, potrebbero perdere il loro senso solo a causa di uno sciocco battibecco fra segni. La mancanza di regole che governano anche queste piccole questioni, si fa sentire.

Allo stesso modo, **il punto e virgola e i due punti** sono sempre in conflitto sulla supremazia di uno sull'altro nel punto clou di un periodo: incapaci di comprendere il significato dell'uno e dell'altro, non sanno se è meglio lasciare che si apra una spiegazione o se sia invece il caso di proporre una pausa, e ancora una volta si lasciano andare al caso.

*Pertanto, quella cosa che tutti gli altri punti sono consapevoli di ciò che fanno, non è mica vera. È solo ciò che loro vogliono far credere, forse per avere la coscienza pulita, ma un occhio attento è perfettamente in grado di comprendere quanto ci sia di illusorio in tutto ciò. E ciò che li limita profondamente è quell'egoismo disinteressato, che non li rende degni di nota perché indipendenti l'uno dall'altro, ma li rende ciechi di fronte alla realtà.*

In un certo senso, dovrebbero prendere esempio dalle lettere, le quali hanno capito che se non collaborano vicendevolmente, non andranno da nessuna parte e non saranno mai in grado di dar vita alle parole, e poi via via alle frasi.

*Trovandosi in disarmonia con una realtà finta, ricca solo di false apparenze, il **punto interrogativo** non desiderava niente di più che rinascere altro, o altrove, o in altro tempo.*

*Analizziamo queste tre casistiche, partendo dall'ultima per una questione di facilità: rinascere in altro tempo, chissà in che modo, chissà con che mezzo, chissà in quale tempo.*

Magari in un'altra epoca esso sarebbe riuscito a trovare delle risposte alle sue domande, magari sarebbe riuscito a far capire agli altri esempi l'importanza di certe cose e la superficialità di altre, come il significato profondo del proverbio “non si giudica un libro dalla copertina”, che poi loro dovrebbero comprendere per primi, insieme alle lettere, proprio perché rappresentano quel contenuto incredibile e strabiliante che si cela dietro una copertina poco invitante. E se non riescono a fare ciò, vuol dire che non capiscono il valore di loro stessi, che non sono in grado di riconoscere la loro importanza.

Magari, magari.

Parole al vento, sforzi inutili.

Tanto la situazione era quella, la sua realtà era quella, e di certo non poteva fuggirne; per di più quelle di cui sognava la realizzazione non erano altro che utopie, addirittura con la “u” maiuscola. Questo banale particolare della maiuscola alla primissima lettera di una parola racchiude un immenso significato. Sembra effimero. Sembra futile. Ma ancora una volta, ecco che è solo una parvenza, è solo un sembrare, niente di più. Con la lettera maiuscola le parole diventano proprie di se stesse, e quindi quell'utopia con la “u” maiuscola raddoppia il significato del suo essere, è come se fosse elevato alla potenza: l'idealizzazione di un sogno, proprio di questo termine, diventa esso stesso consapevole della sua lontananza dalla concretezza delle cose.

Ma **il punto interrogativo** questo lo sapeva bene. Non a caso, dopo il suo intervento in una frase, è quasi sempre necessario usare la lettera maiuscola, perché con il suo mettere in dubbio una cosa, tentava l'affermazione di un'altra; negando le certezze di una parola, tentava di far acquisire consapevolezza del significato di essa ad un'altra, per far sì che ognuna di esse fosse un giorno in grado di sapere quanto effettivamente valesse.

*Tornando a noi, la proiezione di sé in un altro tempo risultava in ogni modo fallimentare.*

Passiamo dunque al secondo caso: rinascere altrove, chissà come, chissà dove.

Ora, obiettivamente, dove sarebbe mai potuto andare il nostro interrogativo? Nel paese dei numeri? Non credo proprio: lì, disordine e sregolatezza erano all'ordine del giorno. Beh, anche nel paese della punteggiatura non ci sono delle regole, ma mentre qui si prova, o almeno si fa finta, in qualche modo si camuffa il completo caos in cui si è immersi, lì c'è davvero l'anarchia più totale. Li vedete, no, i numeri. Chiassosi, squadriati, traditori, totalmente all'arrembaggio. Egoisti, opportunisti, soprattutto competitivi. In una prospettiva piuttosto pessimistica, si può dire che sono lo specchio di quello che saranno lettere e punteggiatura se non si danno una svegliata, rappresentano un po' quell'esempio cattivo da non seguire, da cui stare alla larga.

E questo no, dunque dove ancora? Forse nel paese degli uomini? Forse davvero il punto interrogativo ha sperato, un giorno, di poter entrare nel nostro mondo, vedendo nell'essere umano una specie di eroe in grado di dare risposte e spiegazioni? Di sicuro, qui **l'interrogativo** ha visto sbagliato: l'uomo, per fortuna o purtroppo, non è una soluzione al suo problema. *È già abbastanza incasinato di suo, ha già fin troppi enigmi da risolvere, ma soprattutto, è già naufrago di quell'incertezza che è l'esistenza.*

Purtroppo, ancora una volta **l'interrogativo** subisce una batosta, una sconfitta, un'altra possibilità di cambiamento è preclusa. Si allontana sempre di più dal raggiungimento del suo obiettivo, ogni via che trova e scava a fatica risulta, una volta percorsa e arrivata alla fine, chiusa, serrata.

Ma lui non si arrende e prova quello che, almeno per ora, sembra essere l'ultimo tentativo rimasto: rinascere altro, in chi, in cosa, ma soprattutto perché. E chi lo sa. Ogni volta si pone nuove domande, perché non può farne a meno, ma poi le lascia aperte, in balia della possibilità, perché in fondo, le domande più belle, rimangono comunque quelle senza risposta: *s'infinitano*. Sanno di mistero e profumano di curiosità, diventano partecipi di qualcosa più grande di loro, qualcosa di vago, indefinito, inspiegabile.

*Colpo di scena: qui qualcosa accade.* Incomprensibilmente, agli altri come a se stesso, **l'interrogativo** scopre cosa potrebbe, anzi cosa vorrebbe essere: una cosa impassibile, decisa e determinata nella sua marmorea freddezza; una cosa sopraelevata, lontana e distante dalla miseria di una realtà fondamentale inaccettabile per quello che è.

*Una statua, un falco, una nuvola.*

Perché no. Non si proietta mica male come prospettiva.

Di più. *Una margherita*, una ginestra, come un qualcosa di indistruttibile, in un atteggiamento coraggioso e non rassegnato di opposizione e di sfida a una natura nemica.

Di più, di più. Il sole, la luna, una stella, tutti non partecipi della pochezza del mondo contingente, sempre raggianti e felici, capaci di dare vita, di sollevare gli altri e di essere per loro punti di riferimento. Ma di più, ancora di più. Chissà cosa, sul livello più alto ognuno pone una cosa diversa. Volete sapere cosa ha scelto **il punto interrogativo**?

Certo, dite voi, arriviamo alla fine della storia senza una vera e propria fine, come quei film che vengono interrotti dalla pubblicità nel momento più bello. E avete ragione.

All'apice di questa scaletta, **l'interrogativo** non pose niente di nuovo, forse perché voleva lasciarsi un passatempo per il giorno dopo, ossia trovare quell'ultimo, decisivo, risolutivo punto, o forse perché a questo risposta non c'è. Così l'interrogativo scelse tutte le altre cose messe insieme, pensando che l'unione di tutti gli altri "step" fosse più che superiore di quell'ultimo sconosciuto, scalino. *Scelse di essere statua, falco, nuvola, ginestra; scelse di essere stella, margherita sole e luna, tutti. Scelse di essere comprensivo verso la sua realtà e verso i suoi simili, e scelse di accettare le cose per quello che sono non curandosene più di tanto, ma senza mai smettere di indagare su ciò che lo circonda e su se stesso.* Scelse questa via, perché scoprì che questa era la sua via. Ed ecco che tutto, per lui, in quel momento, in quel preciso istante, sembrava aver trovato la sua pienezza.

Per concludere, ritengo proprio non coerente non lasciare un punto di domanda alla fine di questa storia, come segno di apertura di diverse possibilità e interpretazioni, e come messa in dubbio di quanto scritto. Sembrerà stonare con la melodia del discorso precedente, sembrerà un intruso, un imbucato a una festa per vip. Sembrerà casuale. Ma attenti: *sembrerà*, e ciò non implica, alla luce di quanto insegna il punto interrogativo, che lo sia veramente. Non lasciamoci ingannare anche noi, come gli altri ottusi segni di punteggiatura, dalle false apparenze.

*Come può uno scoglio (ossia il nostro **punto interrogativo**) arginare il mare (dell'incertezza che lo circonda)?*